biblioteca archivio Vittorio Bobbato

Galleria dei Fonditori, 64
Pesaro 61100
FAX/Tel. 0721 451550
E-mail: bobbato@provincia.ps.it
CF: 92011860415

Intervista ad Aiudi Piero

QUANDO SEI NATO E DOVE?

Sono nato il 9 novembre 1948 a *Fossombrone*. Mio padre era falegname, ha sempre fatto il falegname, sia a *Fossombrone* che qui a Pesaro, nella fabbrica di *Fastiggi* (una fabbrica nei pressi di Pesaro nel quartiere mia madre) era casalinga. Avevo un fratello e una sorella, anche loro all'inizio lavoravano come operai, perché non c'erano possibilità di studiare e così siamo andati tutti a lavorare in fabbrica. Dopo, andando avanti, abbiamo cambiato attività. Avevo tredici anni quando sono entrato in fabbrica, al tempo si finivano le medie e si andava a lavorare, a Pesaro, dove mi ero trasferito con la mia famiglia, proprio perché mio padre aveva trovato lavoro qua. Durante gli anni '50 c'era poco lavoro nell'interno e si era costretti a cercarlo altrove. Il papà era di sinistra, in famiglia avevano votato dopo la guerra per il fronte popolare e poi per il partito comunista, c'era questo indirizzo in famiglia. La mamma era forse più interessata del babbo alla politica, aveva partecipato a Fossombrone alla vita politica nel dopoguerra. Questo però non ha influito molto sulle mie decisioni future, perché in famiglia non si parlava molto di politica, ma abitando in un paese come *Villa Fastiggi*, è quasi scontato! È questo contesto in cui sono cresciuto che ha influito, perché ad esempio a Fossombrone era più un contesto di parrocchie, venendo a Villa Fastigi la situazione che c'era ti portava ad avere certe idee, non era una situazione forzata, ma naturale. Uscivi nel bar e c'era il compagno della sezione, me lo ricorderò sempre, che un giorno mi portò nella biblioteca, perché al tempo la sezione aveva la biblioteca, e mi disse: - *Ecco, comincia a leggere*!

-. L'attività e la vita politica era una forma di "*acculturamento*", di crescita personale.

QUALI SONO LE TAPPE CHE TI PORTANO POI DENTRO IL SINDACATO?

Come dicevo lavoravo in fabbrica (sono stato messo in regola a quindici anni, perché prima non si poteva), poi sono entrato nei consigli di fabbrica, sono diventato rappresentante sindacale. A quindici anni mi ero iscritto al partito, alla Federazione italiana giovanile comunista, è stato il partito a spingermi ad interessarmi al sindacato. Quindi prima c'è stata la scelta politica che mi ha portato dentro la fabbrica a diventare il punto di riferimento degli altri lavoratori, come rappresentante sindacale, comunque la spinta iniziale è stata quella del partito, prima la politica, poi il sindacato. Era una cosa naturale di quei tempi, infatti tutti i dirigenti del partito erano anche rappresentanti sindacali nei rispettivi posti di lavoro. Era tutto un mondo nuovo, si partecipava a questi primi incontri, vedevi i dirigenti del partito che al tempo avevano una certa autorevolezza e prestigio. Era un'esperienza del tutto nuova, che ti spingeva a capire le cose, a studiare, a leggere i giornali. Ricordo che tutti i giorni si leggevano i giornali, era una cosa naturale comprare l'*Unità*, poi andando avanti mi sono abbonato a *Rinascita*, che era la rivista del partito, era una rivista culturale, oltre che politica, parlava di tutto dal cinema, alla politica, allo sport al sindacato. Era un accrescimento generale il partito, era proprio una scuola.

COM'É STATA L'ESPERIENZA DA RAPPRESENTANTE SINDACALE?

E' stata un'esperienza bellissima, perché nel sindacato c'è ancora più partecipazione che nella politica, così partecipavi alle riunioni del sindacato, ai direttivi delle categorie, una forma di democrazia secondo me più radicata del partito, perché ci sono dei passaggi dalla fabbrica, al direttivo di categoria, vieni eletto direttamente dai lavoratori, c'è insomma una democrazia molo concreta. Sono entrato negli organismi direttivi del sindacato, della Fillea.

Nel 1975 mi chiamò il compagno *Biettini*, compagno socialista, e mi chiese se volevo andare a fare un'esperienza al patronato Inca. Il lavoravo in fabbrica, per me era una cosa nuova, ne parlai a casa e poi nel maggio del '75 entrai al patronato Inca. Per me fu un'esperienza difficile, ma anche entusiasmante perché dalla fabbrica entrare al patronato, incominciare a conoscere della materia delle pensioni, degli infortuni, parlare con la gente allo sportello, dare informazioni. Lì ebbi come maestri Giannotti, un grande dirigente sindacale, che mi insegnò tutto. Erano questi grandi punti di riferimento che ti aiutavano, tu ragazzo entri nel sindacato, non sai niente, devi studiare, conoscere. Dopo tre anni di patronato fui chiamato a Fano, quella volta c'era la Camera del Lavoro di Fano, sempre nel patronato Inca, come responsabile. Poi dopo qualche mese mi chiamò la CGIL, il meccanismo funziona così, ti chiama sempre qualcuno e ti dice: -Devi fare questo.- Quella volta non c'erano tante altre alternative, ti dicevano cosa dovevi fare e mi chiesero di andare a dirigere la Fillea di Fano, nel settore edile e del legno. Un paio di anni lì, poi lo stesso mi chiamò il segretario della CGIL e mi chiese di andare a dirigere il settore dell'abbigliamento di Fano. La provincia si era già divisa, non era unità, ma c'erano due comprensori: il comprensorio della CGIL di Pesaro e il comprensorio della CGIL di Fano. Quindi andai a dirigere il settore dell'abbigliamento nel comprensorio di Fano, Cagli, Pergola e Fossombrone. Lì sono rimasto qualche anno e in questo periodo ci furono delle vertenze molto importanti, come la vertenza della CIA, la più grande fabbrica di abbigliamento delle Marche e di un'altra serie di aziende che in quegli anni conobbero una crisi molto profonda e che quindi licenziarono centinaia e centinaia di lavoratori, di lavoratrici soprattutto. Poi dopo mi chiamò sempre la CGIL dicendomi di cambiare esperienza, di entrare in Segreteria e diventai segretario. Quella volta c'era il segretario generale, che era diviso fra componenti, allora il segretario di Fano era socialista, il segretario che si chiamava aggiunto doveva essere comunista, incarico che assunsi io. In segreteria andai dall'87 al 1991. Poi nel 1991 ci fu la riunificazione dei due comprensori e così entrai nella segreteria provinciale della CGIL insieme a Lucarini che era il segretario e diventai il segretario della FILLEA provinciale. Quest'ultima esperienza durò solo per poche mesi, perché alla fine dell'anno mi chiamò Gasperoni, che era segretario regionale della CGIL, dicendomi se volevo fare un'esperienza come direttore generale del patronato Inca. Si faceva la domanda, ma la risposta era quasi scontata. Per me fu una cosa quasi traumatica, perché ero tornato a Pesaro, sono sempre stato fuori casa e sette, otto mesi dopo devo andare a lavorare in Ancona, anche per la mia famiglia era difficile, perché l'impegno era totalizzante, partivi la mattina e tornavi la sera. Mia moglie a volte ancora oggi me lo dice, è chiaro che poi ogni momento libero che avevo lo dedicavo alla mia famiglia. Comunque poi sono andato in Ancona e sono stato dieci anni lì, fino al 2001. Poi sono tornato, sono andato in pensione nel 2002 e ora sono ancora qui, a dare il mio contributo in CGIL. Questo è stato un po' l'iter, ma così hanno fatto la gran parte dei sindacalisti, pochi sono rimasti sempre qui a Pesaro, ma di solito si cambia, si gira, almeno nel passato era così. Prima se ti chiedeva qualcosa la CGIL tu dicevi di sì, ecco. Anteponevi sempre l'esigenze dell'organizzazione alle tue esigenze personali. Era un po' la storia del partito, il partito aveva insegnato questo, prima c'era l'organizzazione, poi le altre cose. Oggi ho un po' cambiato idea, era troppo totalizzante questo impegno, perché poi quando ho finito il lavoro da sindacalista andavi a

dare una mano al partito, andavi in giro a fare il tesseramento, eri nel comitato di sezione, fra sindacato e partito la vita era assorbita dall'impegno politico. Adesso un po' di meno.

QUAL É STATA L'ESPERIENZA FRA TUTTE CHE HA LASCIATO QUALCOSA DI PIÚ'?

Sicuramente quella nella FILTEA. Perché sono stato lì sette, otto anni e lavorare con le donne…è molto difficile far partire le donne, perché la donna è impegnata in fabbrica e poi alla sera è impegnata con la famiglia, è molto più complicato rispetto ad una fabbrica della FIOM o della FILLEA, ma una volta che riescono a partire e a scrollarsi di dosso i legami e i problemi che hanno nelle famiglie sono molto più combattive, molto più intelligenti, molto più fantasiose degli uomini. Io ho fatto delle vertenze di parecchi mesi, si parla di fabbriche grandi, la CIA aveva mille persone anche se adesso è sparita, a Calcinelli *(in provincia di Fano n.d.r.*) c'era un'altra fabbrica grande, ancora altre che nel giro di massimo un anno sono sparite e tu vedevi queste donne che combattevano per mantenere il loro posto di lavoro. Senza lavoro in quelle zone interne significava la disoccupazione e il tornare a fare le casalinghe. Lì ci sono stati episodi di lotta molto belli, abbiamo occupato i comuni, abbiamo occupato la stessa fabbrica della CIA di Fossombrone. In queste occupazioni le lavoratrici si portavano anche i figli dietro, poi per dirti, io non sono cattolico, non sono neanche credente, ma abbiamo fatto una messa nel mezzo della strada della Via Flaminia con centinaia e centinaia di persone con le loro famiglie, in difesa del posto di lavoro, ecco la fantasia delle donne. L'esperienza nella FILTEA è stata molto bella, mi ha formato molto anche dal punto di vista personale.

Ricordo che in una sera abbiamo occupato tutti i comuni della zona *Piagge*, *San Giorgio*, *Mondavio*. Eravamo in 350, e ci siamo divisi in gruppi, ognuno con la propria destinazione. Oppure un'altra sera che c'era una trasmissione televisiva con Raffaella Carrà siamo andati lì a protestare, ci hanno fatto anche parlare! Chiudere in quella zona una fabbrica con 350 donne era un dramma, perché era l'unica forma di occupazione. Poi abbiamo utilizzato la cassa integrazione, tutte le leggi dello stato. Parecchie di queste donne ora lavorano in provincia, fanno i lavori socialmente utili, anche dopo la chiusura le ho sempre seguite in rappresentanza della CGIL. Gli episodi sono tanti, ma quello che mi ha colpito di più è stato il coraggio di queste donne, che nonostante il doppio impegno del lavoro e della famiglia riuscivano anche a fare queste lotte e dare un contributo importante. Alcune delle lavoratrici le ho distaccate a lavorare dentro la CGIL, io ho sempre avuto l'idea, insegnata dagli anziani, che il vero dirigente sindacale è quello in grado di crearne altri, non deve cioè avere paura di creare altri dirigenti sindacali, soprattutto i giovani, che sono in particolare un bene per tutti. Cercavo di tirare fuori dalla fabbrica i più validi e capaci.

Ricordo in generale le lotte della CGIL in particolare negli anni70, la manifestazione che facemmo contro il terrorismo e contro l'assassinio di Moro, era la risposta dell'organizzazione della CGIL; che riusciva poi a trainare anche gli altri due sindacati, come impegno, come capacità di mobilitare le persone.

QUALI ERANO I RAPPORTI CON GLI ALTRI SINDACATI?

Il rapporto con gli altri sindacati era molto connotato dalle divisioni politiche. Noi rappresentavamo la sinistra, i socialisti e i comunisti, la Cisl rappresentava la Democrazia Cristiana, tutte le scelte politiche che venivano fatte a livello nazionale influivano. Per esempio il referendum sulla scala mobile, quando ci dividemmo anche all'interno della CGIL, i socialisti votarono contro, noi invece facemmo la campagna guidata da Lama per votare al referendum, ma fummo sconfitti. Quella volta influivano molto le scelte politiche, se il partito

comunista o il partito socialista prendeva una decisione queste pesavano su di noi, nonostante avessimo la nostra autonomia. Questo anche negli altri sindacati. Poi negli anni questa cosa si è un po' scolorita, ora un po' la rimpiango. Ora si vuole essere autonomi dal partito, no, io voglio influire sul mi partito certo essendo autonomo. Ora c'è più una separazione tra il partito e il sindacato, anzi a volte il sindacato è visto dal partito come qualcosa che da fastidio, perché difende determinati interessi, invece no, deve essere visto per i contributi che porta. Anche perché negli ultimi anni mi sembra che la CGIL abbia avuto ragione su molte cose, penso ai giovani, ai precari, alla flessibilità, al Patto per L'Italia che hanno firmato tutti e noi no, al declino del Paese, purtroppo abbiamo avuto ragione noi. Adesso noi abbiamo ricominciato, grazie anche a Roberto Ghiselli a fare queste riunioni con il partito, per confrontare opinioni e contributi reciproci, sono convinto che questo sia importante. E' importante nel partito sentire chi dirige i sindacati sui problemi dei lavoratori dipendenti, così come è importante sentire le altre associazioni, come il CNA.

IL RUOLO DELLA FAMIGLIA?

Devo dire che mia moglie è stata molto comprensiva per l'attività che facevo. In questo si rischia di essere egoisti, perché a volte penso che fosse stata mia moglie a fare questo lavoro, non lo so se sarei stato contento. Però sono stato molto aiutato da mia moglie da questo punto d vista, con dei sacrifici da parte sua, il peso della famiglia era tutto sulle sue spalle, anche se abbiamo avuto una figlia sola. Io ero tutto assorbito dalla politica e dal sindacato, mi rammarico di questo, se non c'era mia moglie, se non c'era una donna che ti aiutava a fare politica.. il rapporto con mia figlia era bellissimo, le raccontavo le mie esperienze. Ora è iscritta al partito anche lei, anche se io non l'ho mai forzata. Con lei era sempre in dialogo, mai una forzatura, le dicevo di leggere sempre, di farsi un'idea critica, cosa che dicevo anche ai lavoratoti quando andavo nelle fabbriche. Dicevo che non dovevano credere ciecamente a quello che dicevo io, ma che dovevano ragionare nelle cose. Bisognare spingere gli altri al senso critico, non c'è il bianco o il nero. Quando facevi delle battaglie difficili, occupavi i comuni, le fabbriche, la tensione nervosa era tanta, perché avevi tanti problemi, era importante alla sera tornare a casa trovare la propria famiglia.

SODDISFATTO DELLA TUA VITA SINDACALE?

Io sono soddisfattissimo, ho fatto un lavoro che mi piaceva nella vita. Però l'impegno è totale, ti appassioni, è qualcosa che ti piace, ma quando sei lì poi non capisci che il peso di alcune scelte ricade poi sulla famiglia.

Tutta questa esperienza mi ha fatto davvero crescere, è una grande scuola, qui a ragione Luciano Lama quando diceva che la CGIL fa crescere a livello umano e culturale. Non ricordo momenti forti di amarezza, qualche momento di delusione politica, abbiamo fatto alcune battaglie anche all'interno della nostra organizzazione, accettando però le idee delle maggioranza. Oggi invece è molto più personalizzata la battaglia politica.

QUAL É STATO IL CAMBIAMENTO IN TUTTI QUESTI ANNI DEL SINDACATO?

Il sindacato si è adeguato rispetto alla realtà che è cambiata, a noi ci hanno insegnato che il sindacato deve lottare per modificare la realtà. Quello che io noto è questa società capitalistica che ti istilla addosso qualcosa per cui tu cambi anche nel vedere le cose. Oggi ci si interessa sempre di meno della politica, oggi è molto vista come un'organizzazione che dà servizi. Il sindacato deve dare i servizi, ma servono per fare la politica, per cambiare le cose, i contratti, le condizioni delle persone, i contratti di lavoro. La società oggi ti porta ad essere un po' superficiale. Siamo tutti un po' ingessati, tutta la politica italiana, non solo il sindacato. Dobbiamo dire ai giovani che società vogliamo, che futuro vogliamo. Oggi vedo che lavorare al sindacato è

vista come un'occupazione come un'altra, non è la stessa cosa. Lavorare al sindacato invece **non** è un'occupazione come un'altra.